

Educare attraverso lo sport

a cura delle Polisportive Giovanili Salesiane



 **NOTES** graffiti

Perché? Per chi?

Il 2004 è stato proclamato dall'Unione Europea "Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport". In copertina del sussidio ecco il logo dell'anno con lo slogan: «Attiva il corpo, attiva la mente». Potremmo dirlo con l'antico adagio «mens sana in corpore sano», ma negli obiettivi dell'Unione europea c'è molto di più. Leggiamo infatti nel sito dell'"Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport": «Un cittadino europeo su tre pratica sport regolarmente. Tuttavia c'è bisogno di un consolidamento del ruolo complessivo dello sport nell'ambito educativo e della vita quotidiana. L'attività sportiva contribuisce allo sviluppo generale della personalità, trasmette valori sociali come la tolleranza, la lealtà e la forza del carattere. Tuttavia viene ancora sottovalutato l'effetto positivo che lo sport esercita sul benessere generale. Lo sport, oltre che il benessere fisico, favorisce anche il coraggio di vivere e migliora le capacità cognitive. Lo sport praticato regolarmente favorisce sul piano psicologico positive qualità morali come il lavoro di gruppo, il rispetto per gli altri e la disponibilità ad assumersi responsabilità!». Queste idee sono espresse dal logo che raffigura un'armoniosa integrazione tra l'attività del corpo e l'attività della mente e del cuore. Sviluppare e vivere autenticamente lo sport contribuisce a sviluppare armonicamente tutte le dimensioni della personalità.

Il presente sussidio è pensato come un insieme di materiali per gli educatori ma può essere una sfida per gli allenatori di preadolescenti e adolescenti che volessero realizzare incontri con le loro squadre non solamente di formazione tecnica.

Oltre ad alcuni materiali utili si vorrebbe fornire un metodo di lavoro: non mancano



nell'attualità esempi e spunti di riflessione sul significato dello sport. Educare attraverso lo sport significa anche educare a leggere i fatti della storia, i fatti di sport, e riconoscere in essi una lezione di vita.

Un esempio purtroppo significativo è la morte di Pantani. Nel numero di NPG di aprile abbiamo riportato le sue parole, pare le sue ultime parole... Vale la pena di rileggerle e chiedersi che cosa possono insegnare a noi oggi.

Puoi trovare tanto materiale utile in <http://www.eyes-2004.info>

GIOCO DI SQUADRA

Uno dei valori maggiormente sviluppati dallo sport è certamente la relazione con gli altri, la socialità, la collaborazione, la solidarietà. Con il gruppo di ragazzi o di atleti si può stilare l'elenco delle caratteristiche indispensabili per vivere in modo bello la vita di gruppo. Questa attività si può realizzare immaginando la formazione ideale di una squadra di calcio, oppure riflettendo sulle regole specifiche del proprio sport e trasferendo nella vita il significato di quelle regole.

ESEMPIO 1 FORMAZIONE

in porta umiltà;
attacco passione, volontà, spirito di sacrificio,
chiarezza di obiettivi...

ESEMPIO 2 REGOLE DEL VOLLEY

Nel Volley esiste la regola dei tre passaggi = nella vita chi vuole realizzare qualunque obiettivo da solo farà meno strada! Insieme è meglio!

Nel Volley l'attacco più efficace è la schiacciata = nella vita ci vuole forza e grinta per sconfiggere il male, ci vuole slancio, elevazione, presa pulita, cioè determinazione, consapevolezza...

UNA CORSA PARTICOLARE

A partire dal brano riportato si possono invitare i ragazzi a raccontare esperienze che essi hanno di sport corretto o persino solidale.

Qualche anno fa, alle paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili, erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri piani.

Allo sparo della pistola, iniziarono la gara, non tutti correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere.

Durante la gara, uno di loro, un ragazzino, cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere.

Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere: rallentarono e guardarono indietro.

Si fermarono e tornarono indietro, raggiunsero il ragazzino e una di loro, una ragazza con la sindrome di Down, si sedette accanto a lui, cominciò a baciarlo e a dire: «Adesso stai meglio?».

Allora tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo.

Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti.

Persone che erano presenti raccontano ancora la storia.

Perché?

Perché dentro di noi sappiamo che la cosa importante nella vita va oltre il vincere una gara.

La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere, anche se comporta rallentare e cambiare la nostra corsa.



LE CANZONI

Ci sono molte canzoni che parlano di sport o di campioni sportivi. Quelle qui riportate parlano di Senna, Girardengo, Coppi, Orsari e un ragazzo qualunque. Gli animatori possono cercare i pezzi o farli portare, sceglierne alcuni e commentarli, oppure scegliere una canzone che parla di un campione, presentare la storia di quel campione e riflettere sul significato dello sport a partire da quella storia. Infine si possono invitare i ragazzi a fare come la canzone di Ligabue: inventare una metafora della vita attraverso lo sport. La vita è come una partita di calcio nel ruolo di attaccante, o di mediano, o di portiere... e sviluppare insieme questa idea.

AYRTON/LUCIO DALLA

Il mio nome è Ayrton e faccio il pilota
e corro veloce per la mia strada
anche se non è più la stessa strada
anche se non è più la stessa cosa
anche se qui non ci sono piloti
anche se qui non ci sono bandiere
anche se qui non ci sono sigarette e birra
che pagano per continuare
per continuare poi che cosa
per sponsorizzare in realtà che cosa
È come uomo io ci ho messo degli anni
a capire che la colpa era anche mia
a capire che ero stato un poco anch'io
e ho capito che era tutto finto
ho capito che un vincitore vale quanto un vinto
ho capito che la gente amava me
potevo fare qualcosa
dovevo cambiare qualcosa

Ed ho deciso una notte di maggio
in una terra di sognatori
ho deciso che toccava forse a me
e ho capito che Dio mi aveva dato
il potere di far tornare indietro il
mondo rimbalzando
nella curva insieme a me
mi ha detto «chiudi gli occhi
e riposa»
ed io ho chiuso gli occhi
Il mio nome è Ayrton
e faccio il pilota
e corro veloce per la mia
strada anche se non è più
la stessa strada
anche se non è più
la stessa cosa
anche se qui non ci sono piloti
anche se qui non ci sono bandiere
anche se forse non è servito
a niente tanto il circo cambierà città
tu mi hai detto «chiudi gli occhi e
riposa» e io adesso chiudo gli occhi...

IL BANDITO E IL CAMPIONE

FRANCESCO DE GREGORI

Due ragazzi del borgo cresciuti troppo in fretta
Unica passione per la bicicletta
È un incrocio di destini in una strana storia
Di cui nei giorni nostri si è persa la memoria
Una storia d'altri tempi di prima dei motori
Quando si correva per rabbia o per amore
Ma fra rabbia ed amore il distacco già cresce
E chi sarà il campione già si capisce
Vai Girardengo vai grande campione
Nessuno ti segue su quello stradone
Vai Girardengo non si vede più Sante
È dietro a quella curva è sempre più distante
E dietro alla curva del tempo che vola
C'è Sante in bicicletta e in mano ha una pistola
Se di notte è inseguito spara e centra ogni fanale
Sante il bandito ha una mira eccezionale

E lo sanno le banche e lo sa la Questura
 Sante il bandito mette proprio paura
 E non servono le taglie non basta il coraggio
 Sante il bandito ha troppo vantaggio
 Fu antica miseria o un torto subito
 A fare del ragazzo un feroce bandito
 Ma al proprio destino nessuno gli sfugge
 Cercavi giustizia ma trovasti la legge
 Ma un bravo poliziotto che conosce il suo
 mestiere
 Sa che ogni uomo ha un vizio che lo farà cadere
 E ti fece cadere la tua grande passione
 Di aspettare l'arrivo dell'amico campione
 quel traguardo volante
 Ti vide in manette brillavano al sole
 come due biciclette
 Sante Pollastri il tuo giro è finito e già si racconta
 che qualcuno ha tradito
 Vai Girardengo vai grande campione
 Nessuno ti segue su quello stradone
 Vai Girardengo non si vede più Sante
 È sempre più lontano è sempre più distante
 Sempre più lontano sempre più distante.

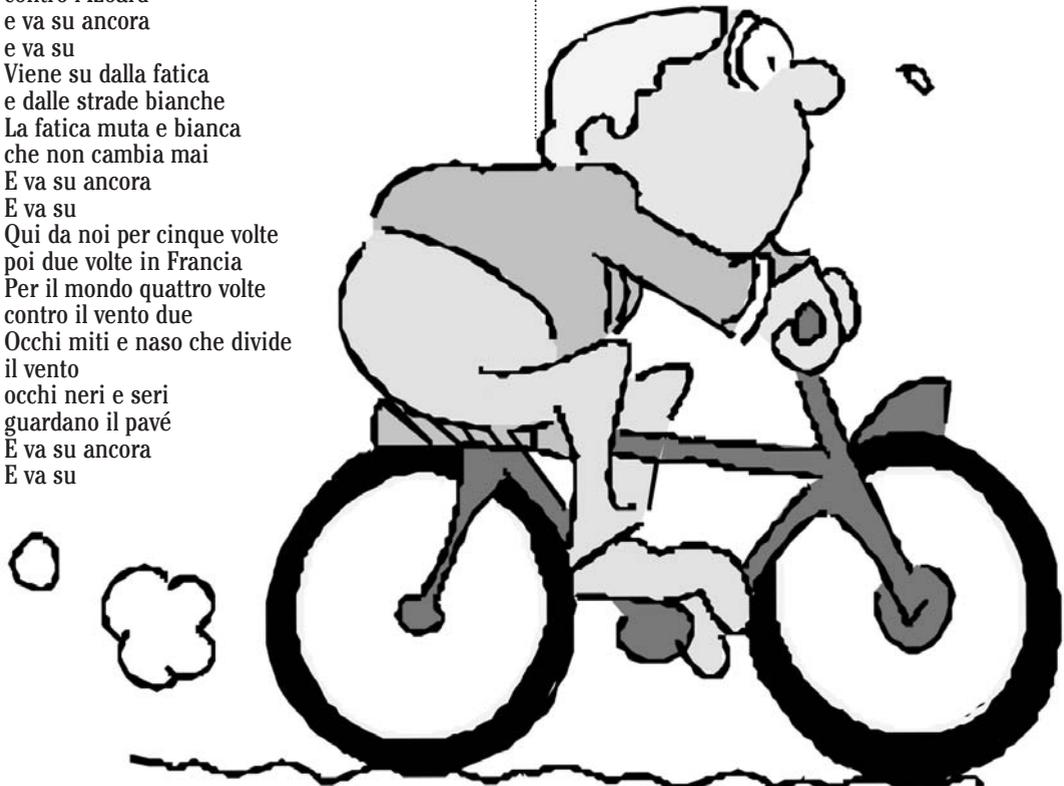
COPPI/GINO PAOLI

Un omino con le ruote
 contro tutto il mondo
 Un omino con le ruote
 contro l'Izoard
 e va su ancora
 e va su
 Viene su dalla fatica
 e dalle strade bianche
 La fatica muta e bianca
 che non cambia mai
 E va su ancora
 E va su
 Qui da noi per cinque volte
 poi due volte in Francia
 Per il mondo quattro volte
 contro il vento due
 Occhi miti e naso che divide
 il vento
 occhi neri e seri
 guardano il pavé
 E va su ancora
 E va su

E va su ...
 Poi lassù,
 contro il cielo blu
 con la neve che ti canta intorno
 E poi giù
 Non c'è tempo per fermarsi
 per restare indietro
 la signora senza ruote
 non aspetta più
 un omino che non ha
 la faccia da campione,
 con un cuore grande
 come l'Izoard
 e va su ancora
 e va su
 e va su
 e va su...

UNA VITA DA MEDIANO/LIGABUE

Una vita da mediano
 A recuperar palloni
 nato senza i piedi buoni lavorare sui polmoni
 Una vita da mediano
 Con dei compiti precisi
 a coprire certe zone a giocare generosi
 lì sempre lì lì nel mezzo
 finché ce n'hai stai lì
 una vita da mediano





Da chi segna sempre poco
 che il pallone devi darlo a chi finalizza il gioco
 Una vita da mediano
 Che natura non ti ha dato
 né lo spunto della punta né del dieci:
 che peccato lì sempre lì lì nel mezzo
 finché ce n'hai stai lì
 Una vita da mediano
 Da uno che si brucia presto
 perché quando hai dato troppo
 devi andare e fare posto
 Una vita da mediano
 Lavorando come Oriali
 anni di fatiche e botte e vinci casomai i mondiali
 lì sempre lì lì nel mezzo
 finché ce n'hai stai lì stai lì

TU CORRI/GEMELLI DIVERSI

Ehi, questa mattina giù al parco,
 sai si parlava di quando ci si
 allenava nel fango e il mondo lo si scopriva
 giocando, ricordi il tipo
 che parlava poco, lui già vedeva il suo scopo,
 dentro lo sguardo
 bruciava quel fuoco, amava il gioco, amava il suo
 pallone, viveva per diventare il migliore,
 lo si chiamava il campione, sembrava un uomo
 con le sue scarpette addosso,
 guardava avanti fisso e diceva a se stesso:
 Ci sei solo tu, con quella porta davanti
 (e un tiro da segnare che aspetta
 per svelarti se...)
 tu ti fai i sogni per cui tu corri
 (li meriti davvero o son solo illusioni folli !)
 Solo tu e quella porta più in là
 (sotto i fischi di tutti quando quel tiro non va)
 particolari sciocchi
 (se pari si vede dagli occhi)
 niente paura tu corri, tu corri
 niente paura tu corri

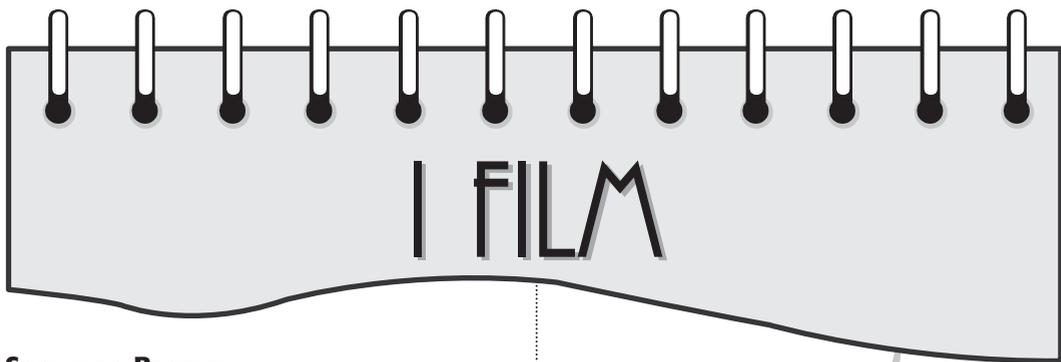
Thema:

In questa vita niente è dato per niente,
 diceva continuamente quel ragazzino già grande
 coi sogni d'adolescente, nel campetto tra i palazzi
 si allenava al mondo metteva il cuore sul campo
 e mostrava il suo talento,
 attento ad ogni appunto dell'allenatore,
 cresceva col suo pallone,
 la stoffa del giocatore, un campione
 coi sogni impressi negli occhi,
 suo padre là sugli spalti si rivedeva in
 carriera quando giocava ai suoi tempi,
 per non deluderlo fece un provino e subito
 si ritrovò con un contratto in fronte
 a un grande pubblico, vide i suoi sogni
 realizzati in un lampo, il ragazzino
 ora è un uomo che dà spettacolo in campo,
 ed è l'orgoglio del padre, di tutta la famiglia,
 negli occhi lo stesso fuoco e quando combatte
 nell'area, mette la voglia, fantasia,
 altruismo per la sua squadra, mentre ripete
 a se stesso cercando la sua vittoria:
 Ci sei solo tu...

Grido:

Mentre dall'alto dei gradini, per bambini ed
 ultras, sei uno che ama tutto quello che fa,
 problemi non ha, che non fatica, tu sai che non è
 così ma quello guarda la tua vita da là in fondo,
 che ne sa di chi rovina quello per cui tu vivi,
 attaccanti sorridenti, finti e spenti
 trasformati in bimbi,
 col conto pieno e un matrimonio sincero,
 o con donne che mai hanno amato davvero,
 ecco perché fermarsi qui è troppo facile ormai,
 e dire basta così ti rende fragile
 sai, ora che quello che ha, non brilla
 più come oro, non pensa a farsi donne ipocrite,
 tu dentro non sei come loro, non è la grana
 che ti spinge,
 ma è la voglia, di essere un nome inciso
 a fuoco nella storia, come una luce da seguire,
 con la stessa frase in testa impressa fino alla fine
 Ci sei solo tu...





SOGNANDO BECKHAM

Genere: **Commedia**

Regia: **Gurinder Chadha**

Anno di uscita: **2002**

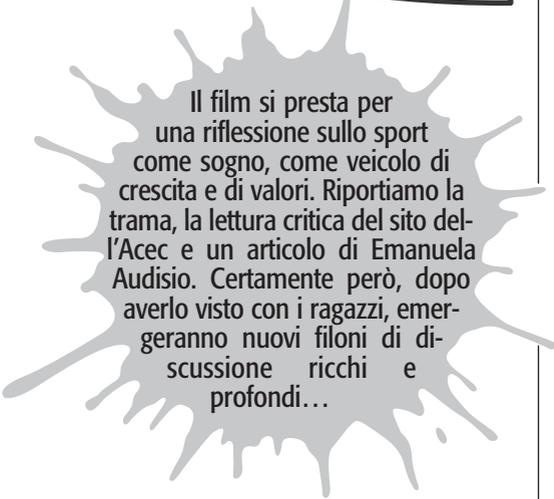
Durata: **112'**

Tematiche: **Amicizia; Famiglia - genitori figli; Rapporto tra culture; Sport.**

SOGGETTO: A Londra la diciottenne Jess ha in camera da letto i manifesti del calciatore Beckham.

Il calcio è la sua grande passione, e quando, notata al parco dalla coetanea Jules, viene invitata ad aggregarsi ad una squadra femminile, lei accetta subito. Da quel momento però comincia un periodo difficile fatto di fughe, scuse, sotterfugi. Jess è figlia di indiani trapiantati a Londra i quali non vogliono saperne di pallone e la esortano a pensare all'università e a qualche fidanzato da scegliere tra i ragazzi indiani locali. Anche l'allenatore della squadra, Joe, intuisce le qualità di Jess e spinge perché lei resti nel gruppo. Purtroppo l'interruzione del matrimonio di Pinki, sorella di Jess, peggiora la situazione, che precipita del tutto, quando Jess inventa una bugia per andare in trasferta in Germania con le compagne. Qui si crea l'ulteriore equivoco di un flirt tra lei e Joe. Al ritorno, Jess decide di rinunciare, in coincidenza con la sua ammissione all'università. La sorella si sposa nel giorno della partita decisiva. È il padre allora ad esortarla ad andare in campo almeno per il secondo tempo. Jess arriva, segna il gol della vittoria, torna al matrimonio. Un osservatore le ha visionate ed ora per lei e Jules è pronta una borsa di studio per la California. Il padre, ricordando il proprio passato, acconsente. Ecco Jess e Jules all'aeroporto con i rispettivi genitori. A salutare Jess c'è anche Joe. I due si vogliono bene ma capiscono di dover aspettare ancora un po'. Tempo dopo da Santa Clara arrivano le foto della nuova squadra di Jess e Jules.

VALUTAZIONE CRITICA: Da un lato c'è il lento ma inevitabile processo che porta ad integrarsi nel tessuto della società in cui si è scelto di vivere; dall'altro resta forte la volontà di non cancellare il



Il film si presta per una riflessione sullo sport come sogno, come veicolo di crescita e di valori. Riportiamo la trama, la lettura critica del sito dell'Acce e un articolo di Emanuela Audisio. Certamente però, dopo averlo visto con i ragazzi, emergeranno nuovi filoni di discussione ricchi e profondi...

proprio patrimonio di usi, abitudini, tradizioni, e di volerlo rendere concreto soprattutto nei confronti dell'istituzione familiare: il matrimonio, i figli, i riti religiosi. Anche se non c'è niente di nuovo, il tema dell'incontro/scontro tra culture nelle grandi capitali dell'occidente è del tutto attuale, e quello dei rapporti tra inglesi e indiani (nato quando l'India era colonia inglese) vive di molte e sottili sfumature.

In questa occasione, come in altre precedenti, l'approccio all'argomento è di tipo leggero. Siamo nell'ambito della commedia, e quindi le difficoltà si superano, i drammi si stemperano, il lieto fine è in agguato. Il tono è quello della favola, il che però non esclude che i molti aspetti della situazione (emancipazione della donna, libertà, piccole ipocrisie, diffidenze, riscatto) vengano tutti messi sul tappeto. L'andamento è brioso, i dialoghi divertenti, i sentimenti costruttivi e positivi. Ne esce una lezione di invito al rispetto e alla comprensione reciproca. Forse esempio di una commedia 'globalizzata'. Lo spettacolo comunque resta piacevole, e il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile, e certamente brillante.

*(Dal sito www.acec.it
Associazione Cattolica Esercenti Cinema)*

UN COMMENTO

La favola bella della ragazza che amava prendere a calci la vita

Arriva il film della regista Gurinder Chadha, storia di una passione per il calcio femminile.

Dedicato a tutte le ragazze che hanno passione per qualcosa d'insolito. «Non si è mai visto una ragazza, indiana giocare a pallone». Dedicato a tutti i genitori che vorrebbero stare vicine alle loro figlie. «Chi vorrebbe una nuora che per tutto il giorno dà calci ad una palla e non sa cucinare?». Dedicato a tutte le famiglie per cui David Beckham, l'idolo calcistico della gioventù mondiale, è solo "quel tipo calvo". Dedicato a tutte le madri che per cultura non vorrebbero che le loro figlie mostrassero "le gambe nude". Dedicato a chi ama il pallone, a chi non lo capisce, ma intuisce che in qualche modo lo sport rende un po' più liberi.

Sognando Beckham è un altro di quei film come "Billy Elliot" che parla di una cosa che non sta bene fare. Non in certe famiglie, non in certe culture, non in certe classi sociali. Di una ragazza indiana, Jess, che vive fuori Londra e che ai costumi tradizionali preferisce i calzoncini e dar calci alla palla con i suoi amici nel parco del quartiere. Fino a quando un'altra ragazza, Jess, le propone di entrare a far parte della locale squadra femminile di calcio. Ma i genitori di Jess non approvano la scelta, così come la madre di Jules non capisce come sua figlia non sia interessata ai vestiti. India e Inghilterra così lontane come tradizioni si ritrovano unite nella stessa cultura per cui il destino della donna non è fare gol, ma stare buona ad aspettare che qualcosa capiti, magari il matrimonio. Se la mamma inglese si preoccupa perché la figlia non esce mai con qualcuno, quella indiana non capisce come sua figlia potrà avere un futuro senza sapere cucinare un ottimo Chapatti. A nessuna delle due interessa che il calcio potrà essere per le ragazze un modo per fare esperienza, per maturare e per attraversare la vita a testa un po' più alta. "Sognando Beckham" è un film lieve, senza violenza, senza contrapposizioni cruente. Non ci sono i soprusi e le ingiustizie che tante pioniere dello sport hanno dovuto affrontare nella loro carriera. Se pensate che le prime donne a giocare seriamente a calcio furono nell'ottobre del 1917 alcune operaie della Dick, Kerr and Co. Ltd., fabbrica di accessori ferroviari di Preston, Inghilterra, che fondarono la squadra delle Dick, Kerr Ladies che però doveva indossare le divise della squadra maschile già esistente, compresi i calzoncini.

Se pensate che la prima donna che corse una maratona in America fu costretta a farsi passare per uomo e una volta scoperta fu squalificata al grido «si vergogni», «si vergogni», se pensate che l'avventura da allenatrice di Carolina Morace, ex grande azzurra del calcio, è durata pochissimo «perché non s'è mai visto una donna dare ordine agli uomini su dove mandare il pallone», capirete che nel film non ci sono furori rivoluzionari.

La regista, Gurinder Chada, sa benissimo che questa attuale non è una generazione che affronta lo scontro, piuttosto che rompere le regole le aggira.

E così le ragioni di tutti, di padri, figlie e fidanzati, sono rispettate. Eppure in un momento in cui nel mondo le diverse culture si fanno guerra e ognuno non smette mai di abbaiare all'altro "Sognando Beckham" porta un po' di pace e mostra che si può inseguire il proprio sogno senza calpestare quello degli altri. «Il calcio mi allontana dal loro mondo», dice Jess giustificando i suoi genitori. Ma si becca la risposta: «Se oggi rinunci al calcio, domani a cosa rinuncerai?». Calcisticamente il film non è gran che e i momenti delle partite sono un po' troppo fermi. Ma è evidente che alla regista interessava di più far capire le possibilità di identità che offre lo sport. Jess e Jules sognano l'America e la campionessa Mia Hamm. Il paese dove più di tre milioni e mezzo di ragazze gioca a calcio nei college, dove il pallone anche al femminile ha una struttura professionale e un suo campionato (Wusa), dove la foto di Brandi Chastain che dopo aver segnato il rigore decisivo nei mondiali del '99 vinti dagli usa si tolse la maglietta e restò in reggisenone divenne la pubblicità di uno sponsor, dove i genitori sono contenti di avere figlie calciatrici "perché così imparano a non subire e a reagire". Proprio quello che il padre indiano di Jess, frustrato dall'aver dovuto interrompere la sua carriera nel cricket per razzismo, confesserà alla figlia. Chi è appena uscito da uno stadio italiano troverà un po' da favola l'atmosfera di "Sognando Beckham", ma spesso le storie dei film non puntano a fracassare teste, solo a farle funzionare diversamente.

(Emanuela Audisio,
da "la Repubblica", 10 dicembre 2002)

ALTRI FILM

- Momenti di gloria;
- Fuga per la vittoria;
- Toro scatenato
- Space Jam;
- Billy Elliot;
- Febbre a 90°;
- Alì...

LE LETTERE

Il giornalista Vittorio Zucconi porta avanti una simpatica rubrica nel sito www.repubblica.it: si intitola "Il calcio in testa - Commenti, sfoghi e pronostici di un tifoso incompetente e del suo cane sapiente". Quelle qui riportate sono solo alcune, più per ridere che per riflettere. Gli educatori possono leggerle con il gruppo e invitare i ragazzi a fare un po' di sana autocritica: quante volte prendiamo talmente sul serio lo sport da farlo diventare la misura dei nostri umori (buoni o cattivi)?

PRENDERLE E DARLE

Sono Juventino. Io so, che a molti sono antipatico per semplice appartenenza ma che ci posso fare, l'anno in cui la Juve vinse l'ultimo scudetto degli anni '80 con Platini mi innamorai, poi ci furono 9 anni di sofferenza, intendiamoci, mai paragonabili a quelli degli interisti. Da ragazzo sono cresciuto con lo sfottò dei napoletani e dei milanisti, addirittura un anno anche degli interisti e anche i sampdoria mi potevano prendere in giro. Oggi è vero uno scudetto in più o in meno conta poco. Quella Juve scalcinata degli anni 80, mi ha fatto soffrire ma anche godere, adesso tutto è possibile e forse per questo godere davvero è impossibile. In fondo le uniche volte che sono sceso in piazza a festeggiare sono state per la Battipagliese che salì in C2 dalla promozione e per l'Italia quando vince qualche partita ai mondiali. L'anno prossimo spero che vinca l'inter lo scudetto, ho due amici interisti che prendo in giro da una decina d'anni, quando li incontro non ho più il coraggio di dire nulla. Con gli amici è bello darle e riceverle.

Cordiali saluti, Gennaio

Operazione Inter Freedom. Appena lo vedo, ne parlo a Bush. Basta con la barbara persecuzione degli Interisti.

INDIANA INTER

Caro Zucconi, insegno letteratura alla Indiana University di Bloomington, ma sono di Reggio Emilia (dell'Appennino, per la precisione), e faziosamente interista. La prego, dica ogni tanto qualcosa di carino sull'Inter! Cordiali saluti, Massimo Scalabrini

Mi piace molto il nome "Toldo", sembra uscito da un sonetto stilnovista, "Guid'io vorrei che tu e Toldo e io, fossimo presi per incantamento...". Di più, non posso fare, professore, sorry. Difenda l'italiano in Indiana, mentre noi lo massacrano in Italia.

(dalla rubrica "Il calcio in testa" di Vittorio Zucconi)

MAMMA INTERISTA

Egr. Direttore,

sono soltanto una mamma interista, di due ragazzi di 15 e 14 anni interisti anche loro (sic!) che ieri sera hanno pianto. Sanno bene che i problemi della vita son altri e che piangere per l'Inter, o per qualunque altra squadra, non è che sia un'azione di cui andare particolarmente fieri, ma ieri sera ci speravano...

Ci saranno altre partite, ci saranno altri campionati, altre semifinali e finali (ci saranno? ma sì ci son sempre), però ieri sera i miei figli hanno pianto e non sono riuscita a consolarli, come sarebbe stato corretto fare nella mia qualità di mamma, perché mi creda, nonostante l'abitudine data da oltre 30 anni di "interismo", avevo anche io la voglia di farmi un bel pianto liberatorio.

Un caro saluto, Rossana

Un caro saluto a lei, Rossana. Da parte mia, ricordi ai suoi ragazzi che noi milanisti vedemmo il Milan andare in B per inettitudine e per ignominia (una volta esisteva anche la giustizia sportiva) eppure siamo cresciuti lo stesso. Male, ma siamo cresciuti. Su con la vita, passerà la nottata.

IL LIBRO

Il libro di Emanuela Audisio racconta storie di campioni che hanno giocato con la vita. Riportiamo un brano della storia di Senna e quella di Maradona. Con il gruppo è possibile cercare altre storie, racconti di campioni di ieri e di oggi, morti o viventi, campioni positivi o perdenti e riflettere sul significato del rapporto tra sport e vita. L'attività si può svolgere attraverso la realizzazione di un'intervista immaginaria a un campione o attraverso la realizzazione anche di una rappresentazione scenica. È molto importante che i ragazzi si mettano d'accordo su quale messaggio intendono comunicare attraverso il racconto o l'intervista che presentano.

EMANUELA AUDISIO
BAMBINI INFINITI
Mondadori 2003

SENNA

«Senna era un vincente, il migliore di tutti, non beveva, non fumava, non saltava un allenamento, non si buttava via. Era freddo, pignolo, attento ai particolari, controllava sempre tutto. Era umile e intelligente, come non è il nostro calcio, ormai arrogante e presuntuoso. Senna non era un pilota folle e dissennato, non a caso era soprannominato "la massaia". Per questo piaceva, non era lo straccione illuminato dal genio, ma il talento che non scende a compromessi con se stesso. Voleva brillare, sempre. Si placava solo se arrivava primo. Aveva una faccia pulita che faceva dimenticare quelle sporche del nostro paese. Era un eroe contemporaneo, non dava calci a quattro stracci travestiti da pallone, ma guidava uno sport tecnologico e preciso. Un Pelé moderno, all'avanguardia. Con lui il Brasile viaggiava sicuro, Senna, per lasciarti a terra doveva morire». Sono le parole del cantante Toquinho.

E c'è un momento, in Avenida 23 de Maio, in cui il corteo capisce che Senna non farà più rumore. Allora esplode, si libera, reagisce. Poco prima di consegnare la bara alla camera ardente. La polizia in motocicletta si lancia alla carica, come fosse il settimo cavalleggeri, i venti elicotteri in cerchio iniziano un balletto, i ventimila motori che seguono la bara cominciano a suonare il clacson e a dare gas. È l'ultimo onore dei motori a un uomo di trentaquattro anni, a un eroe che amava qualsiasi motore: d'aereo, di elicottero, di kart, di motoscafo, di moto d'acqua. (...)

«Beato il popolo che non ha bisogno di eroi» ha detto Brecht. Giusto, vero, bello. Ma beato anche il popolo che sa riconoscere i suoi eroi, accettarli, prestar loro i sogni e tenerli per mano quando tornano a Itaca senza vita, indifesi, rimpiccioliti in una bara. Ma non soli. Inutile chiedersi per chi suona la campana oggi, mentre la gente sviene dal caldo, dalla fatica, dalla puzza dei gas di scarico, dalla tristezza di non avere più un posto nel mondo. Suona per Ayrton Senna, morto o ammazzato sul circuito di Imola, suona per questo Brasile rotto e malandato, ma sem-



pre pronto a tirare fuori il cuore, a farlo andare su di giri, fino a farselo scoppiare.

San Paolo, maggio 1994

MARADONA

Piace perché è ricco, ma in un certo senso vive da straccione: abbracciato agli amici, alla famiglia, alle donne. A chi di sera gli promette di fare l'alba tra vizi e piaceri. Perché dice di aver letto le poesie di Borges, ma purtroppo non ne ricorda una. Però sa che era cieco. «Caramba, che disgrazia. Se fossi cieco io non potrei giocare a pallone». Perché è un ragazzo che non si è staccato dal dolore della povera gente. E dice: «Il denaro non conta solo per chi ne ha. Quando ero bambino il macellaio del quartiere si rifiutava di darmi le bistecche a credito. O avevo i soldi per pagarle o niente».

Maradona piace perché in un'epoca di magri lui tende al grasso e si vede che a tavola è bulimico. Come quelli che hanno fame da secoli, mangia, mangia, mangia. Perché più passa il tempo e più diventa un piccolo tiranno: vietato criticarlo, vietato buttarlo giù dal piedistallo. Piace perché gioisce nel giocare a pallone. (...)

Piace perché canta, balla, fa baldoria. Perché non dice mai di no, è troppo attratto da ogni attimo di vita, da ogni angolo che riluccica. Perché insiste nel vestire male, convinto che sia importante vestire bene. Perché nel godimento dopo il gol allarga le narici, spalanca gli occhi e ansima dalla commozione. Perché è cafone, nel senso buono e puro del complimento.

Piace perché è sbagliato, perché fa cose sbagliate, come segnare con la mano, ma è quella di Dio, no? Piace perché sente come uno del Sud, ma vuole i privilegi del Nord. Non si è mai mischiato con l'alta società, non ha mai tentato di costruirsi una verginità culturale, anzi se deve frequentare, meglio quella bassa, al confine con l'illegalità. Piace perché la gente avverte che non è un eroe da portare ad esempio, ma un uomo con le piccolezze di tutti. Può essere squallido, odioso, bugiardo. Piace perché anche lui come tutti noi è stato fregato e derubato da un amico che all'inizio lo aveva molto aiutato. Perché in una città condannata dalla storia a stare sola e dalla povertà a stare tanti in una stanza, lui soffre senza il suo popolo... (...)

Ma c'è anche chi l'ha difeso con la forza di una retorica di altri tempi. È una donna anziana, che sul comò, tiene sempre due fotografie: una del figlio e l'altra di Diego. Per lei ormai sono una persona sola. Suo figlio morì di crepacuore il giorno in cui venne annunciato che il piccolo dio del pallone sarebbe finalmente arrivato a Napoli da Barcellona.

Perché in una città come Napoli in cui non si fa né il difficile, né il facile, ma ci si lascia andare, il sogno di Maradona di poter entrare nella storia ha

rappresentato una magnifica rinascita e ha portato il primo scudetto.

Piace perché con la sua testa sovraccarica di capelli, di riccioli, di gol ancora da fare, con la sua abitudine a sporgere le labbra in baci schioccanti e nel suo modo di sollevare entrambi i palmi sopra la testa, è affettuoso e sempre in mezzo a tutti. Non è da un'altra parte. Ha preso il bello, ma anche il brutto di Napoli: certe compagnie, certe amicizie, certe abitudini. Piace perché i suoi arrivi all'aeroporto sembrano quelli di un messia, capace di gua-



rire chissà quali mali... Facile dire che a proclamarlo San Diego, capo spirituale di un popolo senza nazionalità, sono i diseredati. Ma piace anche ai ricchi, che hanno tutto, tranne quello che ha lui: la voglia di fare rovesciate nel fango, di divertirsi a fare palleggi con una bottiglia di plastica, di sporcarsi di sabbia per un colpo di testa. È un affare la vita, non gli affari. Piace perché è un campione del mondo che assomiglia a Mogwli, non cresce mai. Ma quando si tuffa nelle pozzanghere è immenso.

Napoli, maggio 1987

OSCAR DELLO SPORT

Invitiamo il gruppo immaginare di diventare la giuria che assegna il premio Oscar dello sport al miglior atleta, non solo di calcio ma anche di altri sport. Si elabora insieme l'elenco dei criteri che consentono di vincere questo premio e poi si decide chi ammettere alle nomination. Ovviamente si tratta di atleti del proprio territorio, così che si possa anche organizzare un evento in cui assegnare il premio con le motivazioni.

I DECALOGHI

Ecco alcuni esempi di decaloghi sullo sport. Con il gruppo di atleti si può decidere quale di questi può andare bene per la propria squadra. Si possono riportare i dieci punti su un cartellone e appendere in maniera ben visibile nella palestra o negli spogliatoi. Se il gruppo non è una squadra sportiva, si possono invitare i ragazzi a trascrivere uno dei seguenti decaloghi e inviarlo alla squadra del proprio oratorio o alla squadra del cuore. Un'altra possibilità (molto suggerita) è di costruirsi il proprio decalogo di squadra, o come "legge di vita" o per circostanze particolari: il decalogo della vittoria, il decalogo della sconfitta, il decalogo della lealtà, il decalogo dell'amicizia attraverso lo sport, il decalogo della pace tra i popoli attraverso lo sport...

DECALOGO DELLO SPORTIVO

Io sono il Signore Dio tuo

1. Non di solo sport vive l'uomo, perché solo in Dio si trova il senso ultimo dell'esistenza.
2. Non pregare Dio per vincere, ma perché ti aiuti a divenire campione nella vita.
3. Non ridurre la domenica all'attività sportiva, perché questo è solo un aspetto della tua esistenza.
4. Non insuperbirti delle tue possibilità, perché la vita è stata trasmessa per farne dono.
5. Non adottare mai parole o atti di violenza, perché lo sport sia un'occasione di incontro fraterno.
6. Non abusare del tuo corpo e rispetta quello degli altri, perché è segno visibile della presenza di Dio.
7. Non togliere il merito a nessuno con scuse o denigrazioni, perché l'avversario ha la tua stessa dignità.

8. Non barare in gara o con l'assunzione di sostanze illecite, perché imbroglieresti te stesso prima e più ancora degli altri.
9. Non illuderti dei successi e non essere in balia delle valutazioni altrui, perché l'umiltà e l'equilibrio ti aiutano a vivere.
10. Non essere invidioso di chi è migliore di te, perché l'importante è dare il meglio delle proprie possibilità.

DIECI REGOLE DI "LIBERTÀ"

1. Se vinci non darti arie da padreterno: domani potresti essere tu lo sconfitto.
2. Non eccitarti in modo pazzoide dopo un goal o un canestro o un punto.
3. Non avviliti nella sconfitta se hai fatto il tuo dovere.
4. Dai all'avversario più stima di quanto gli spetti, così ti sentirai più impegnato.
5. Non dar giudizi anticipati prima che il campo decida.
6. Oltre a ritagliare elogi, incolla anche le critiche.
7. Sii disposto a fare l'autocritica.
8. Non insultare l'arbitro.
9. Pensa, qualche volta, che un giorno smetterai.
10. Cedi il posto a uno che molti altri ritengono il migliore.

DENTRO E FUORI IL CAMPO

1. Non fare mai le cose per sport, ma fai dello sport.
2. Non praticare lo sport passivo, ma attivo.

3. Impara a stare con gli altri.
4. Non darti arie da campione.
5. Impegna i muscoli, la testa e il cuore.
6. Sappi vincere e perdere.
7. Rispetta l'avversario.
8. Non credere al "destino".
9. Sii felice di far divertire gli altri.
10. Da' lode al Signore col gioco.

LA VIA DELLA VITA

Sei un bravo atleta quando:

1. Sei disciplinato dentro e fuori dal campo.
2. Non ti isoli dagli altri e dalla vita di tutti i giorni.
3. Non fai dipendere il tuo umore solo dai risultati sportivi.
4. Sei disposto a sacrificarti per la squadra.
5. Non leggi solo i giornali sportivi.
6. Non credi che lo sport sia tutto.
7. Sei solidale con i più deboli nella vita.
8. Sei riconoscente a Dio e a chi ti aiuta.
9. Non pretendi da Dio ciò che Dio aspetta da te.
10. Non drammatizzi i giorni difficili.

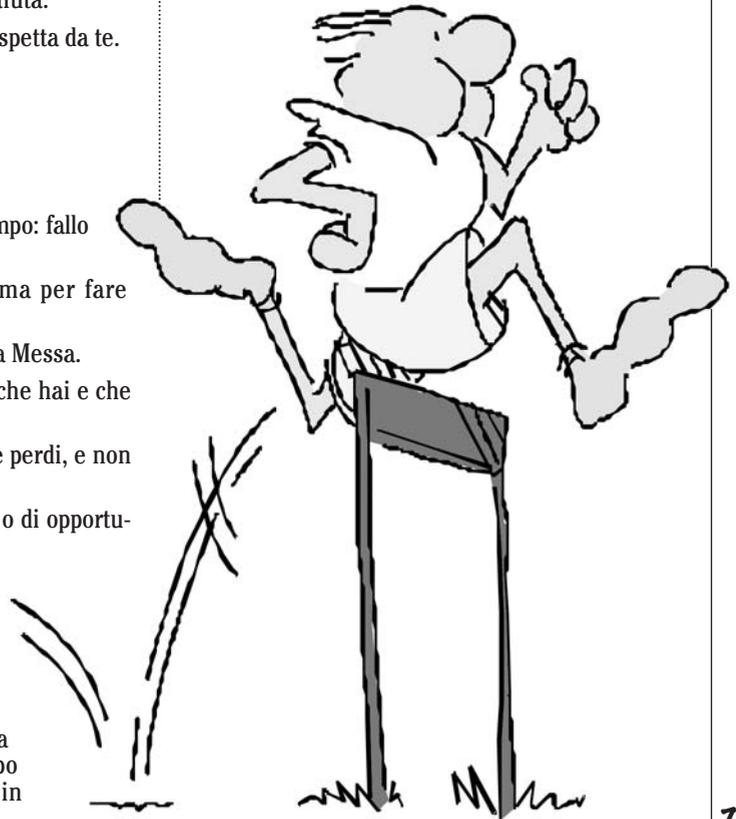
FEDE, NON SUPERSTIZIONE

1. Non farti il segno di Croce sul campo: fallo in privato o prega nel tuo cuore.
2. Non invocare Dio per vincere, ma per fare bene la tua parte.
3. Santifica la festa partecipando alla Messa.
4. Ringrazia Dio per quello che sei, che hai e che puoi fare.
5. Non prendertela con il Signore, se perdi, e non bestemmiare il suo Nome.
6. Evita ogni forma di superstizione o di opportunismo.
7. Rispetta le convinzioni religiose degli altri.
8. Prega per i tuoi amici di squadra, i tuoi dirigenti, gli spettatori.
9. Coltiva un rapporto di amicizia con il tuo parroco e con il gruppo dei tuoi coetanei in parrocchia o in una associazione cattolica.

10. Testimonia ovunque la tua fede, con la vita più che con le parole.

PER FARE SPOGLIATOIO

1. Dialoga con i tuoi amici e i tecnici per crescere insieme, continuamente.
2. Abbi una corretta stima di te e degli altri, scoprendone sempre il lato bello e buono.
3. Cerca sempre il bene della squadra più che la tua affermazione personale.
4. Stimola gli altri all'impegno, dando per primo l'esempio.
5. Sii gentile. L'amore non ammette le maniere cattive e volgari.
6. Ricordati che quanto più diventi campione tanto più sarai invidiato.
7. Non temere qualche dissipazione e litigio: servono per capirsi meglio e per ripartire.
8. Non farti coinvolgere dalle piccole irritazioni e meschinità quotidiane.
9. Continua a sorridere per sdrammatizzare.
10. Resta un vero amico anche fuori dal campo sportivo.



SPORT E PAROLA DI DIO

La Bibbia non è certo un trattato sullo sport... ma la visione della vita dell'uomo alla luce di Dio. La vita dell'uomo è anche allenamento, fatica, resistenza, lotta, vittoria e sconfitta... tutte parole che dicono sia le situazioni dell'uomo nel suo vivere, sia momenti caratteristici dello sport. D'altra parte, parole e metafore dello sport entrano quasi a diritto anche nel linguaggio religioso. Il papa come "atleta" di Dio, ad esempio... E tante figure di "atleti" (dello spirito... ma anche fisicamente robusti) in tante figure bibliche, in tanti episodi biblici... All'animatore capace la possibilità di raccontare episodi o figure da questo punto di vista e dalla prospettiva "sportiva". Qui di seguito riportiamo soprattutto i riferimenti "diretti"... ma c'è molto di più.

- Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo (*1 Cor 9,24*).
- Ogni atleta è temperante in tutto. Essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile (*1 Cor 9,25*).
- Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come si batte l'aria (*1 Cor 9,26*).
- Tratto duramente il mio corpo perché non succeda che venga io stesso squalificato (*1 Cor 9,27*).
- Io non ho già conquistato il premio né sono arrivato alla perfezione. Solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo (*Fil 3,12-13*).
- Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a vincere lassù, in Cristo Gesù (*Fil 3,14*).

- Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (*2 Tm 4,7*).
- Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa (*Eb 12,1*).
- Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede (*Eb 12,2*).
- Nelle gare atletiche non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole (*2 Tm 2,5*).
- Sii fedele e ti darò la corona della vita (*Ap 2, 10*).
- Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (*1 Cor 3,16*).
- Glorificate dunque Dio nel vostro corpo (*1 Cor 6,20*).

BEATITUDINI

- Beati quelli che si ricordano che lo sport è pur sempre un gioco: sapranno sorridere di se stessi.
- Beati quelli che, per lo sport, non sacrificano tutto e tutti: saranno veramente liberi.
- Beati quelli che si impegnano nella vita almeno quanto si dedicano allo sport: saranno veri campioni.
- Beati quelli che sanno applaudire il vincitore, dopo aver lottato con impegno: saranno operatori di pace.
- Beati quelli che non si ritengono indispensabili: saranno più accolti dagli altri.
- Beati gli operatori dello sport rispettosi della crescita umana e cristiana degli atleti: saranno costruttori di persone autentiche.
- Beati quelli che danno gloria a Dio anche attraverso lo sport, perché Dio li glorificherà.
- Beati quelli che fanno divertire onestamente gli altri: Dio li renderà felici.

LE PREGHIERE

TU, LA FIACCOLA

Padre Santo,
ho corso e giocato tutto il giorno;
mi sono allenato
e nel cuore avevo il desiderio di vincere.
Davanti a Te, questa sera,
mi sento stanco, ma in pace.
Ti prego per chi ha corso con me, per tutti quegli
amici che non corrono più perché delusi.
Padre, ti prego: aiutami
a saper accettare i miei limiti,
a saper gioire per le vittorie dei miei amici.
Fa' che non dimentichi mai che ci sono altri
traguardi nella vita per i quali vale la pena di
correre con lealtà, tenendo il passo del più debole.
Fa' che questa mia passione sportiva
sia messa a servizio di molti ragazzi e giovani.
Alimenta Tu la "fiaccola" del mio sperare
in un mondo senza barriere per nessuno. *Amen.*

LA PREGHIERA DEL VERO SPORTIVO

Signore, aiutami ad essere un vero sportivo.
A vincere e restare modesto.
A perdere e conservare il mio sorriso.
A conservare la mia dignità sul campo.
Ad accettare tutte le decisioni dell'arbitro,
giuste o ingiuste, regolari o irregolari.
Ad incassare i colpi proibiti e non restituirli.
A saper vincere senza stravincere.
Ad essere forte senza essere brutale.
A giocare invece di scontrarmi.
A pensare alla squadra piuttosto
che a me stesso.
A sapermi curvare sull'avversario caduto.
Ad ignorare il pubblico e comprendere l'arbitro.
Ad apprezzare il bel gioco senza distinzione
di squadra.
A felicitarmi con l'avversario.
A tendergli la mano quando sono vinto,
riconoscendo la sua abilità.
Con Te Signore, potrò vincere me stesso
ed essere contento della vittoria altrui!

*(Preghiera dello sportivo,
ANSPI, Bellaria, settembre 2003)*

Ecco alcune pre-
ghiere sullo sport. Gli
allenatori possono utiliz-
zarle qualche volta con la
squadra, ma possono diven-
tare uno spunto per chiede-
re agli atleti di comporre
a loro volta qualche
preghiera.

GRAZIE

Grazie, Signore, per il corpo col quale possiamo
muoverci, giocare e fare festa.
Grazie per la salute e la pace
che ci fanno gustare la vita
con gioia ed entusiasmo.
Grazie per il tempo libero che
trascorriamo divertendoci in
compagnia degli amici.
Grazie per le persone e gli spazi
che ci consentono di fare sport,
di allenarci e di gareggiare.
Grazie per le vittorie e le
sconfitte che rivelano
il cammino della vita e fanno
maturare "dentro".
Grazie perché dopo il gioco
possiamo affrontare più sereni
gli impegni quotidiani.
Grazie per quanto
impariamo dalla
disciplina sportiva e dai
campioni sul campo
e nella vita.
Grazie per la domenica,
giorno di riposo
e di preghiera, di fraternità
con tutti.
Grazie perché tu, Signore,
sei il nostro allenatore
e maestro e rimani
con noi ogni giorno.



LA PROFESSIONE DI FEDE, LA PROMESSA

È una professione di impegno, è una promessa di vita attraverso lo sport. Ma non è solo una preghiera. Può (dovrebbe) essere elaborata, pregata, sottoscritta, verificata nei momenti più significativi della vita di gruppo sportivo, soprattutto per ritrovare le motivazioni di fede ed educative.

ATLETI, DIRIGENTI, TIFOSI

- Rinunciate ad ogni forma di orgoglio e di superbia, di protagonismo e di arroganza nello sport e nella vita?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate a ogni parola, gesto, atteggiamento di provocazione, di denigrazione e di violenza verso gli avversari e i giudici di gara?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate a fare del denaro e del successo ad ogni costo il Dio e la meta della vostra esistenza?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate all'uso di qualunque mezzo illecito per conseguire un risultato, ingannando voi stessi e gli altri?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate ad assumere uno stile di vita egoistico, incentrato solo sul presente, chiuso a Dio e ai fratelli?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate alla tentazione di chiudervi nel vostro mondo, di considerare lecito tutto, di essere felici da soli?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate alle superstizioni che strumentalizzano Dio, banalizzano la vera fede, e disimpegnano dal proprio dovere?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate a considerare la vita come una gara in cui bisogna sempre e solo arrivare, emergere, vincere?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate a trascurare la famiglia e la scuola, gli amici e la parrocchia, la fede e la preghiera?

R. **Rinuncio**

- Rinunciate a considerarvi invincibili e superiori agli altri, campioni solo sul campo e non nell'intera vita?

R. **Rinuncio**

- Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, che vi ha fatto dono del corpo, della salute e della gioia di vivere e vi impegnate a trafficare questi talenti?

R. **Credo e mi impegno.**

- Credete in Gesù Cristo, figlio di Dio e figlio di Maria, crocifisso e risorto, che ci ha lasciato l'esempio di un amore vero, libero, totale e vi impegnate ad essere suoi discepoli?

R. **Credo e mi impegno.**

- Credete nello Spirito Santo, che opera in ogni cuore e ambiente per costruire la civiltà dell'amore nella pace e nella solidarietà e vi impegnate a dargli fiducia?

R. **Credo e mi impegno.**

- Credete la Chiesa, popolo di Dio, che annuncia il Vangelo di Gesù, è il luogo del perdono e della festa e sorgente di unità e di speranza, e vi impegnate a partecipare alla Messa?

R. **Credo e mi impegno.**

- Credete che la vostra realizzazione non dipende solo dal successo sportivo ma dalla fedeltà al Signore e dalla disponibilità agli altri e vi impegnate a vivere così?

R. **Credo e mi impegno.**

- Credete che il vero divertimento è possibile nel rispetto dei comandamenti senza idolatrare niente e nessuno, senza esibizionismo e sopraffazione, e vi impegnate a non essere violenti?

R. **Credo e mi impegno.**